

## John McCracken

(Berkeley, California 1934 – New York, 2011)

“Mi rivolgo a voi per fare un fantastico salto nel futuro. In un certo senso, la vita sulla terra è un sogno e può essere considerata e analizzata come tale, cioè l’espressione di entità viventi la cui esistenza primaria rientra in un campo reale più ampio. Ora il sogno dovrebbe diventare *lucido*” (John McCracken, catalogo della mostra, Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea, Rivoli-Torino, 2011). Le note redatte quotidianamente a partire dal 1964, e più volte riscritte negli anni successivi, forniscono una preziosa chiave di accesso all’arte di John McCracken. Visionario ma assolutamente coerente, McCracken è l’autore di un *corpus* di opere nelle quali il linguaggio del minimalismo di matrice newyorkese è lo spunto per la creazione di un idioma originale, nel quale la sensibilità della West Coast si traduce in forme futuribili e antiche, sospese, come per le dichiarazioni dell’artista, tra le pietre di Stonenge, le sculture egizie, gli UFO, le tavole da surf e le carrozzerie delle automobili che sfrecciano lungo le autostrade di Los Angeles, sua città di residenza. Dopo una prima serie di ricerche, dalla metà degli anni Sessanta, McCracken trova una forma primaria di espressione nelle caratteristiche *planks* (assi), parallelepipedi monolitici perlopiù monocromi che, appoggiati direttamente a terra e a muro, costituiscono un inedito medium che collega il mondo fisico, tangibile, con lo spazio dell’immaginazione e della rappresentazione pittorica, fondendo pittura e scultura. Dense, impenetrabili e perfettamente lucide, come se mano umana non le avesse mai toccate, anche le opere sviluppate negli anni seguenti – tra cui mandala dipinti oppure blocchi, lastre e altre forme geometriche – sembrano ribadire la loro aspirazione a porsi quali ponti ideali di una meditazione che, dalla terra, si lancia verso le profondità dell’universo.

Come in altre opere realizzate nello stesso periodo, in *Cosmos* (Cosmo), 2008 la forma delle *planks* si assottiglia in alte barre sottili e si moltiplica, disponendosi con la forza di un insieme leggero ma fortemente compatto, dalle superfici vibranti di colore. Seriali ma unici e indivisibili, gli otto elementi che compongono l’opera sono monocromi e si presentano ciascuno come una densa forma esatta di colore rosso, marrone, viola oppure ciclamino. La loro sequenza, insieme alla disposizione precisa, a intervalli regolari, plasma l’ambiente circostante avvolgendo l’osservatore, caricando di significato anche gli spazi tra un elemento e l’altro, così come l’ombra triangolare compresa tra pavimento, muro e retro dell’opera, trasformando anche il vuoto in un pieno, trascendente, misterioso, materiale e immateriale allo stesso tempo. (MB)